

L'assemblea / I

Macchine utensili un 2026 in lieve ripresa dopo un '25 fiacco

• Quest'anno la produzione è attesa a 6,64 mld di euro (+3,9%), l'export a 3,7 miliardi (+0,7%)
Segno più anche per le importazioni

MILANO Il 2025 è stato un anno fiacco per l'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e automazione che ha registrato una sostanziale stazionarietà della produzione. Il risultato deludente è stato determinato dal pesante calo dell'export. È andata meglio l'attività sul mercato interno, trainata dalla ripresa della domanda, ma, nonostante gli incrementi a doppia cifra, i valori sono rimasti ancora molto distanti dai livelli del 2021-2022. Emerge dai dati

di consuntivo elaborati dal Centro Studi & Cultura di Impresa di Ucimu-Sistemi per produrre, presentati durante l'assemblea dell'associazione - parte di Confindustria - con le previsioni per il 2026: stimano una timida ripresa trainata dal miglioramento della performance raccolta sul mercato domestico, grazie anche alla disponibilità dell'iperammortamento. Ancora debole l'attività oltreconfine.

Nel dettaglio, la produzione italiana di macchine utensili, robot e automazione nel 2025 si è attestata a 6,391 miliardi di euro (+1% tendenziale). Pesante il calo dell'export (-12%), a 3,76 miliardi.

Per quest'anno è attesa una leggera ripresa, tutti gli indicatori torneranno in territorio positivo ma con incrementi contenuti. In particolare, la produzione è attesa a 6,64 miliardi di euro (+3,9%), le esportazioni si manterranno sul livello del 2025 a 3,785 miliardi (+0,7%). Proseguirà il trend positivo delle consegne dei costruttori sul mercato interno, attese in crescita dell'8,5% a 2,855 miliardi, trainate dalla domanda italiana che dovrebbe attestarsi a 4,87 miliardi, (+7,4%). Anche le importazioni registreranno il segno positivo, a 2.015 milioni di euro (+5,9%).

L'analisi

«Il 2025 è stato un anno deludente per i costruttori italiani di macchine utensili che hanno dovuto fare i conti anzitutto con il forte calo delle vendite all'estero. D'altra parte, nonostante la ripresa, anche l'attività sul mercato interno è risultata poco soddisfacente complice anche il caos intorno a Transizione



66

L'instabilità geopolitica ha reso particolarmente complicata l'attività del comparto

Riccardo Rosa
Presidente UciMu

5.0», ha sottolineato Riccardo Rosa, presidente di UciMu, spiegando che «sul fronte internazionale, l'instabilità geopolitica ha reso particolarmente complicata l'attività del settore rappresentato da UciMu, che ha nei mercati esteri lo sbocco principale della propria produzione». Gli accadimenti degli ultimi anni hanno sottoposto le imprese a uno stress-test continuo. «Anche per questo rileviamo che non tutto ciò che accade, e che ha un collegamento diretto con il nostro mondo, impatta nello stesso modo sulla nostra attività», ha aggiunto Rosa.

Tornando ai numeri, i principali mercati di sbocco dell'offerta italiana sono stati gli Stati Uniti (572 milioni di euro, -9%), Germania (274 milioni, -24,9%), Francia (204 milioni, +0,2%), Polonia (188 milioni, +11,2%), Turchia (168 milioni, -11,5%), India (164 milioni, -11,6%), Messico (158 milioni, -10%), Spagna (147 milioni, -6,5%), Cina (110 milioni, -54,1%), Brasile (84 milioni, +15,9%). Dopo due anni di calo, le consegne sul mercato interno sono tornate a crescere, a 2,631 miliardi di euro (+28,1%): a trainare questa performance è stata la ripresa del consumo domestico (+22,3% a 4,534 miliardi). Le importazioni si sono attestate a 1,903 miliardi, in crescita del 15,1%. La quota di consumo domestico coperta dall'offerta estera è scesa, di tre punti percentuali, al 42%. In calo il livello di utilizzo della capacità produttiva, ora al 76,5%. **Rec.**

Le altre valutazioni

«Dazi, un impatto per noi gestibile E gli Usa restano al top per l'export»

MILANO «I dazi introdotti dalla amministrazione Trump hanno avuto un impatto per noi gestibile. Lo dicono i dati: nel 2025 -ha spiegato il presidente di Uci-mu, Riccardo Rosa - le vendite negli Stati Uniti sono calate del 9%. Ma gli Usa restano, di gran lunga, il primo mercato di sbocco del made in Italy settoriale. Ciò è possibile per differenti ragioni: anzitutto gli Stati Uniti non hanno una produzione locale sufficiente a coprire il consumo domestico e necessitano di tecnologia avanzata e super-customizzata. Oltre a ciò, in questo particolare momento stori-

co, il settore della difesa, strategico per il Paese e dunque esentato dal pagamento dazi, sta esprimendo una domanda piuttosto vivace. Questi tre fattori hanno permesso, e permettono tuttora, ai costruttori italiani di continuare a operare sul mercato americano che apprezza da sempre le caratteristiche della nostra offerta». Non per questo - ha aggiunto il presidente - «le criticità sono azzerate. Per le tipologie di macchine che sono prodotte anche da costruttori americani, il dazio è evidentemente una pesante zavorra che ha limitato le vendite di made in Ita-

ly settoriale. Ma non solo. La politica commerciale di Trump ha prodotto alcuni pesanti effetti indiretti: è il caso, ad esempio, dell'incremento del costo di alcune materie prime praticato da altri paesi in risposta ai dazi, incremento che impatta anche sulla nostra attività».

A livello di Europa - ha aggiunto Rosa - ci stiamo pericolosamente avvicinando al rischio di de-industrializzazione. Le scelte, assolutamente discutibili, fatte dalle autorità dell'Ue in materia di transizione elettrica dell'automotive stanno manifestando sempre di più i loro effetti concreti».

L'assemblea / 2

Meccanotessile, l'India primo mercato all'estero

• L'anno scorso le vendite italiane nel grande Paese asiatico sono salite a 176 milioni di euro, con un +28% rispetto al 2024

MILANO Operare in uno scenario caratterizzato da instabilità geopolitica, rallentamento degli investimenti industriali e nuove spinte protezionistiche. È questa la principale sfida per l'industria italiana delle macchine tessili emersa durante l'assemblea generale di Acimit (Associazione dei Costrutto-

ri Italiani di Macchinari per l'Industria Tessile).

Il presidente, Marco Salvadè, presentando i dati consuntivi del comparto per il 2025 elaborati su fonte Istat, ha sottolineato che «la strada per il rilancio passa da innovazione, transizione sostenibile e dalla preparazione del grande appuntamento di Itma 2027». L'anno scorso la produzione nazionale del meccanotessile si è attestata a circa 1,94 miliardi di euro, in calo del 9% tendenziale. Anche l'export ha subito una contrazione, -8%, per un va-

lore di 1.675 miliardi di euro. Sul fronte interno, le vendite si sono attestate a 266 milioni di euro (-14%), evidenziando una domanda che, sebbene mostri una moderata crescita grazie all'aumento delle importazioni (+14%), è ancora insufficiente per generare una vera accelerazione degli investimenti nazionali.

La flessione delle esportazioni italiane ha interessato numerosi mercati di riferimento storici, tra cui il Nord America e la Turchia. L'Asia si conferma tuttavia la destinazione privilegiata assor-

bendo il 40% dell'export totale (667 milioni di euro), seguita dall'Ue (24%) e dall'Europa extra-Ue (11%). Dal punto di vista merceologico, a guidare le vendite oltreconfine sono i macchinari di nobilitazione/finissaggio (33% del totale), seguiti dagli accessori (20%) e dalle macchine per filatura (15%). In questo quadro complesso spicca l'exploit dell'India, diventata nel 2025 il primo mercato assoluto per l'export meccanotessile italiano, con vendite balzate a ben 176 milioni di euro (+28% sul 2024).

LA RIPRESA DOPO UN 2025 DI STAGNAZIONE

Macchine utensili Si torna a investire: nel 2026 attesa una crescita del 3,9%

A sostenere il settore è il mercato domestico grazie agli incentivi dell'iperammortamento

ASSEMBLEA UCIMU

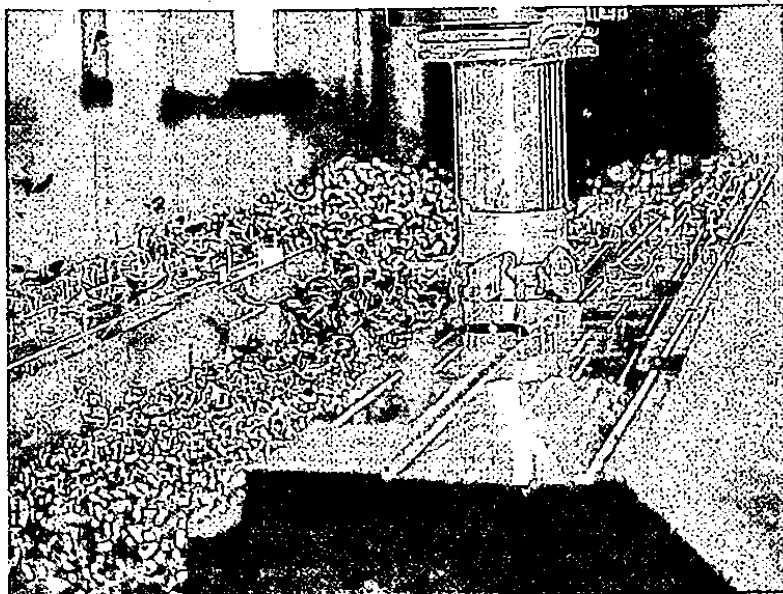
Il 2026 dovrebbe riportare il segno «più» per l'industria italiana delle macchine utensili, dei robot e dell'automazione, ma senza un vero cambio di passo. Dopo un 2025 caratterizzato da una sostanziale stagnazione e da un brusco ridimensionamento delle esportazioni, il settore punta infatti a una crescita moderata, sostenuta quasi esclusivamente dalla ripresa della domanda interna e dal ritorno degli incentivi fiscali agli investimenti (iperammortamento). È il quadro

emerso dall'assemblea di Uci-mu-Sistemi per Produrre, l'associazione dei costruttori italiani aderente a Confindustria, che ha presentato il consuntivo 2025 e le previsioni 2026.

I numeri. La provincia di Brescia può vantare uno dei distretti d'eccellenza delle macchine utensili. Secondo i dati Uci-mu, per il prossimo anno la produzione è attesa a 6,64 miliardi di euro, in crescita del 3,9% rispetto ai 6,391 miliardi del 2025. Le esportazioni dovrebbero invece sostanzialmente stabilizzarsi a 3,785 miliardi (+0,7%), confermando la

persistente debolezza dei mercati internazionali. A sostenere il comparto sarà soprattutto il mercato domestico: le consegne dei costruttori italiani sono previste in aumento dell'8,5%, fino a 2,855 miliardi, mentre il consumo nazionale dovrebbe crescere del 7,4%, raggiungendo i 4,87 miliardi. In aumento anche le importazioni (+5,9%, a 2,015 miliardi), segnale di un mercato interno che torna a investire.

Il bilancio del 2025 resta però in chiaroscuro. La produzione ha registrato un modesto incremento dell'1%, ma il risultato è stato fortemente condizio-



In ripresa. Il settore delle macchine utensili torna a crescere

nato dal crollo delle vendite oltreconfine. L'export è sceso del 12%, fermandosi a 3,76 miliardi di euro, facendo precipitare il rapporto tra esportazioni e produzione dal 67,5% al 58,8%. Un dato particolarmente significativo per un comparto che tradizionalmente realizza all'estero la quota prevalente del proprio fatturato.

In controtendenza il mercato italiano, dove le consegne dei costruttori, sono cresciute del 28,1% a 2,631 mld, sostenute da una domanda interna salita del 22,3% fino a 4,534 mld. Ripresa importante ma ancora insufficiente a riportare il mercato ai record del biennio 2021-2022. Anche le importazioni sono aumentate (+15%, a 1,903 mld), mentre la quota di consumo coperta dai produttori esteri è scesa al 42%.

Made in Italy. L'industria italiana mantiene un ruolo di primo piano nello scenario mondiale, confermandosi quinta per produzione e consumo e quarta per esportazioni, nonostante un contesto internazionale sempre più complesso.

«Il 2025 è stato un anno complessivamente deludente», ha sintetizzato il presidente di Uci-mu, Riccardo Rosa (riconfermato alla presidenza di Uci-mu per altri due anni), indicando come principali fattori di frenata il forte rallentamento dell'export e «il caos intorno a Transizione 5.0» che ha rallentato gli investimenti delle imprese italiane. Sul fronte internazionale «l'instabilità geopolitica ha reso particolarmente complicata l'attività del settore», costringendo le aziende a operare in un contesto di continua emergenza.

Occupazione in tenuta a Brescia: crescono gli avviamenti nel 2026

Aumenta il numero degli extracomunitari. Ancora poche donne al lavoro

PRIMO TRIMESTRE

ELIO MONTANARI

— Nell'analisi dei dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Brescia, relativi al 1° trimestre 2026, confrontati i dati del con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, emerge un dato positivo: la sostanziale tenuta del mercato del lavoro bresciano nei primi tre mesi del 2026, con indicatori nel complesso favorevoli, e, tra questi, in primo luogo, l'aumento, rispetto ai primi tre mesi del 2025, delle pratiche di avviamento al lavoro. Nel 1° trimestre gli avviamenti sono stati 58.174, in aumento del 5,6% rispetto alle 55.085 registrati nel 2025. Nel confronto tra le due annualità, aumenta, tuttavia, anche il numero di cessazioni, 41.424, rispetto alle 39.644 del trimestre 2025 (4,49%), ma il saldo tra avviamenti e cessazioni è pari a 16.750 pratiche e supera le 15.441 dello stesso trimestre dell'anno scorso. Chiariamolo subito: non significa che ci sono oltre 16mila posti di lavoro in più nel Bresciano: ci sono stati oltre 16mila avviamenti ed il lavoratore può avere più pratiche di avviamento e cessazione nell'arco di un periodo dell'anno.

Le proroghe. A conferma della tenuta occupazionale, aumentano, nel confronto tra i due primi trimestri, anche le proroghe contrattuali, 33.076, a fronte delle 32.460 dello scorso anno, con

COSÌ IL LAVORO NEL I TRIMESTRE

	1° TRIMESTRE 2026	1° TRIMESTRE 2025	VAR VALOR
● Avviamenti	58.174	55.085	3
● Cessazioni	41.424	39.644	1
● Proroghe	33.076	32.460	
● Trasformazioni TI	6.412	6.667	
TOTALE	139.086	133.856	
Saldo (S)	16.750	15.441	

(S): Avviamenti - Cessazioni

(TI): (Periodo selezionato - Stesso periodo anno precedente) / Stesso periodo anno pre

NOTA. I dati corrispondono a:

- lavoratori con Sede di Lavoro in provincia di Brescia con età compresa tra 15 e 64 anni

- i dati sono al netto degli eventi corrispondenti a rapporti di breve durata (durata mi

- i dati sono al netto delle seguenti tipologie contrattuali: Tirocinio, Tirocinio estivo o

FONTE: Sital 2.0; Elaborazioni a cura di: Oml - Provincia di Brescia

un incremento del +1,9%. In leggera flessione solo le trasformazioni dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, 6.412 nel 1° trimestre 2026, a fronte delle 6.667 dell'anno precedente, con uno scarto negativo modesto, -3,8%.

Resta la precarizzazione. L'accesso al mercato del lavoro continua nel segno della precarizzazione poiché, nel complesso, solo un avviamento al lavoro su cinque, nel primo trimestre 2026, si definisce con contratti di lavoro «permanenti», ossia a tempo indeterminato (10.012) o in apprendistato (1.902). Valori, in realtà non troppo diversi ri-

spetto allo scorso anno, che contava, complessivamente, 11.867 avviamenti al lavoro «permanenti», il 21,5% del totale, a fronte del 20,5% registrato nel primo trimestre 2026.

Nel confronto tra le due annualità aumentano gli avviamenti al lavoro a tempo determinato, ben 31.676 nell'anno in corso, a fronte dei 29.230 dello scorso anno (+8,37%). Rimane sostanzialmente costante, sotto le 8 mila unità, il numero degli avviamenti al lavoro in somministrazione mentre aumenta ancora il ricorso al lavoro intermittente, con 4.310 pratiche nel primo trimestre 2026, il 22,7% in più rispetto alle 3.513 dello stes-

do invariato il gap di genere negli avviamenti al lavoro che, nel primo trimestre 2026, vede il 59,34% di uomini a fronte del 40,66% di donne. Praticamente lo stesso gap dell'anno scorso.

L'incremento degli avviamenti al lavoro interessa, in misura maggiore, i cittadini extracomunitari (+1.542, pari al +7,47%), ma il segno positivo vale anche per i cittadini italiani (+1.503, +4,78%) come per i cittadini comunitari (+44 pratiche, +1,46%). Dinamiche che, progressivamente, modificano la composizione degli avviamenti al lavoro per nazionalità, i quali, nel primo trimestre 2026, vedono gli italiani scendere sotto la soglia del 60% (56,60%), a fronte di un 43,4% di cittadini non italiani, con gli extracomunitari che rappresentano, in crescita costante, oltre il 38%, un terzo del totale avviamenti al lavoro.

L'aumento del numero delle pratiche di avviamento al lavoro interessa, in misura maggiore quelle definite a tempo pieno (+2.001, +5,5%) rispetto a quelle definite a tempo parziale (+413, +2,8%), lasciando sostanzialmente inalterato il rapporto tra le due modalità. Infatti, tra le 53.293 pratiche definite nel contratto, in parecchi casi ciò non avviene, il 71,5% sono a tempo pieno (38.133) mentre il 28,4% sono a tempo parziale (15.160). Anche se in leggera riduzione, gli avviamenti al lavoro a part-time, in molti casi involontario e, quindi, una ulteriore forma di precarietà, restano quasi 3 su 10. E non è poca cosa.

Nell'analisi territoriale si segnala un aumento degli avviamenti al lavoro nel primo trimestre

2026, rispetto allo stesso periodo del 2025, in tutti i territori dei Centri per l'Impiego, con un saldo negativo, in controtendenza, solo per CPI di Breno (-300 pratiche, pari al +8,5%). L'incremento delle pratiche di avviamento al lavoro, nel confronto tra i primi trimestri è relativamente maggiore nel CPI di Salò (+1.230 pratiche, +25,2%), che precede il CPI di Desenzano del Garda (+627, +7,8%), il CPI di Brescia (+1.283, +6,4%) e il CPI di Sarezzo (+117, +4,2%). Negli altri CPI si registrano, comunque, un numero maggiore di avviamenti al lavoro ma, nei Comuni del CPI di Iseo-Palazzolo, del CPI di Leno e del CPI di Orzinuovi, gli incrementi sono nell'ordine della decine di pratiche. Insomma, anche nel primo trimestre del 2026, nonostante tutto quello che accade nel mondo, i numeri del mercato del lavoro bresciano restano importanti, con un incremento diffuso nel territorio provinciale degli avviamenti al lavoro e dello stesso saldo tra avviamenti e cessazioni.

so trimestre del 2025.

Nel complesso, quindi, gli avviamenti al lavoro con modalità «permanenti» (tempo indeterminato e apprendistato) aumentano di 53 unità, pari al +0,4%, mentre quelli con tipologie contrattuali «flessibili» (tempo determinato, somministrazione e lavoro intermittente) aumentano di 3.231, pari al +7,9%.

Insomma, a Brescia, si continua ad entrare nel mondo del lavoro dalla porta della precarietà.

Il gap di genere. L'aumento del numero degli avviamenti al lavoro interessa sia i maschi (+1.791, +5,47%) che le femmine (+1.298, pari al +5,81%), lascian-

COSÌ IL LAVORO NEL I TRIMESTRE

	1° TRIMESTRE 2026	1° TRIMESTRE 2025	VARIAZIONE VALORI ASSOLUTI	TASSO DI CRESCITA (T1)
● Avviamenti	58.174	55.085	3.089	5,61% ▲
● Cessazioni	41.424	39.644	1.780	4,49% ▲
● Proroghe	33.076	32.460	616	1,90% ▲
● Trasformazioni TI	6.412	6.667	-255	-3,82% ▼
● TOTALE	139.086	133.856		
● Saldo (S)	16.750	15.441		

(S): Avviamenti - Cessazioni
(T1): (Periodo selezionato - Stesso periodo anno precedente) / Stesso periodo anno precedente

NOTA. I dati corrispondono a:

- lavoratori con Sede di Lavoro in provincia di Brescia con età compresa tra 15 e 64 anni;
- i dati sono al netto degli eventi corrispondenti a rapporti di breve durata (durata minore o uguale a due giorni);
- i dati sono al netto delle seguenti tipologie contrattuali: Tirocinio, Tirocinio estivo o attività socialmente utile.

FONTE: Sistal 2.0; Elaborazioni a cura di: Oml - Provincia di Brescia

infogdb

I SINDACATI

Il commento di Francesco Bertoli (Cgil), Alberto Pluda (Cisl), Mario Bailo (Uil)

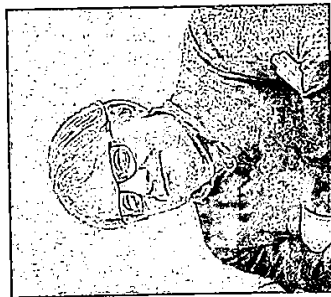
«MA IN AZIENDA SI ENTRA SEMPRE DA PRECARI: SERVONO CERTEZZE E GIUSTI SALARI»

ANGELA DESSI

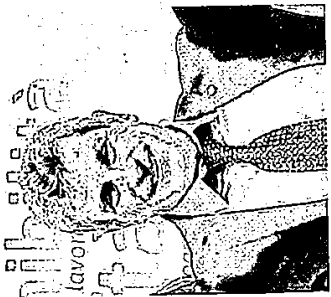
E un quadro a luci ed ombre, per i confederali bresciani, quello che emerge dall'analisi dei dati provinciali relativi al mercato del lavoro nel primo trimestre 2026. Un quadro che, stando alle parole del segretario generale della Camera del Lavoro, Francesco Bertoli, ben «si sposa con lo scenario tratteggiato anche dall'Ocse nelle ultime ore, vale a dire quello di un Paese che pur mostrando una disoccupazione al minimo storico ed un'occupazione record resta ben 9 punti al di sotto la media europea, con grandi criticità in primis sotto il profilo dei salari, nel primo trimestre 2026 al -6,1% sul medesimo periodo del 2021».

Il dato che salta all'occhio, in ogni caso, è che a Brescia si entra nel mercato del lavoro sempre o quasi come precari. E se la stabilizzazione non è una conseguenza naturale, quello che pesa è essenzialmente il clima di instabilità globale.

«Il tema è ancora quello dell'incertezza: evidentemente le aziende non si fidano dello scenario geopolitico ed economico e quindi tendono a procrastinare scelte a lungo



Cgil. Francesco Bertoli



Cisl. Alberto Pluda



Uil. Mario Bailo

termine», tira corto Bertoli che si sofferma anche sul tema dei contratti a tempo indeterminato in capo alle agenzie interinali che, precisa, non passano dai centri per l'impiego e spesso vedono lavoratori non riconfermati dalle aziende ma che risultano comunque assunti con contratto stabile.

«Non si può e non si deve confondere la precarietà con la flessibilità», affonda il collega alla guida della Uil provinciale, Mario Bailo, che insiste: «Continuiamo a dire che il

gente non mette al mondo figli, non lavora e non paga le tasse? Quando chiedo ai giovani perché vanno all'estero, la risposta è sempre una: per il salario e la crescita professionale, due elementi sui quali evidentemente, non riusciamo ad essere credibili». Sul tema dell'orientamento e della formazione insiste anche Alberto Pluda, alla guida della Cisl bresciana. «Sicuramente c'è un grande lavoro da fare sul disallineamento tra i profili richiesti dalle imprese e quelli disponibili, puntando sull'orientamento e sulle politiche attive» dice Pluda per il quale il lieve rallentamento delle stabilizzazioni contrattuali dovuto all'incertezza, ossia al mancato recupero di produttività che invece ci si aspettava. Inoltre, aggiunge, «penso che sui dati pesino, in un senso e nell'altro, anche l'invecchiamento demografico ed il fatto che si sta esaurendo il ciclo positivo iniziato nel post Covid». Poi conclude indugiando su un elemento positivo, l'aumento dell'occupazione femminile che, per quanto timido, fa capolino con percentuali leggermente superiori proprio nel gentil sesso.

contratto di riferimento dovrebbe essere sempre il contratto a tempo indeterminato: non vogliamo cancellare la flessibilità, ma deve essere contrattata e soprattutto deve essere l'eccezione, non la regola. Se vogliamo contrastare il calo demografico e la fuga dei cervelli dobbiamo puntare su contratti stabili e salari giusti, altrimenti pagheremo un prezzo molto alto come Paese». E aggiunge: «Quanto potrà ancora reggere il nostro sistema pensionistico se la

Ocse, i salari reali in Italia tornano a frenare: -0,9%

Aumenteranno dello 0,2% nel 2027. Cala la disoccupazione ma rimane il 9,3% sotto la media ed in calo per i giovani

LO STUDIO

■ I salari reali in Italia diminuiranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027, visti i limitati rinnovi dei contratti collettivi. L'economia in Italia è in chiaroscuro, con una disoccupazione ai minimi ma appunto con un nuovo inquietante calo dei salari reali. Nelle Prospettive sull'Occupazione 2026, l'Ocse fotografa un'Italia con un livello di disoccupazione mai così basso (5% a maggio 2026, in linea con la media Ocse del 4,9%). Anche se i livelli occupazionali restano di quasi dieci punti inferiori alla media Ocse e dopo la crescita del biennio 2024-2025 si prevede il ritorno in «territorio negativo» dei salari reali.

Il rapporto. Secondo il rapporto presentato a Parigi dal segretario generale, Matthias Cormann, e dal direttore ad interim per l'Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali, Mark Pearson, il mercato del lavoro nei 38 Stati aderenti all'organizzazione si conferma solido, con livelli record di occupazione e

partecipazione alla forza lavoro (rispettivamente 72,1% e 76,7% nel primo trimestre del 2026) e un basso tasso di disoccupazione rispetto agli standard storici (4,9%). Tuttavia, si intravedono segnali crescenti di indebolimento, tra cui l'aumento della disoccupazione in molti Paesi (non è il caso dell'Italia, ndr), il rallentamento della crescita dell'occupazione e l'attenuazione delle carenze di manodopera. Soprattutto, in molti Paesi si prevede una contrazione dei salari reali a seguito della nuova impennata dei prezzi energetici.

Il record. In Italia, la disoccupazione è calata di 1,5 punti percentuali nell'ultimo anno, in controtendenza rispetto al quadro generale nell'insieme della zona Ocse, dove viene segnalato un aumento in circa due terzi dei Paesi. L'Italia fa parte del ristretto gruppo di Stati dell'Europa meridionale, insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, in cui la disoccupazione ha continuato a diminuire. Grazie a una crescita particolarmente forte negli ultimi due anni, anche il tasso di occupazione ha raggiunto il livello re-



I salari. Diminuiscono nel 2026

cord del 62,8% nel primo trimestre del 2026, ma rimane di circa 9,3 punti percentuali al di sotto della media Ocse (72,1% nel I trimestre 2026), un valore tra i più bassi e particolarmente marcato tra donne e giovani.

Inoltre, puntualizza l'Ocse, «la crescita del tasso di occupazione ha subito un evidente rallentamento nell'ultimo anno, in contrasto con l'aumento sostenuto registrato in altri Paesi dell'Europa meridionale».

«In termini occupazionali rimaniamo notevolmente in ritardo rispetto alla media Ocse».

e in ogni caso «ben al di sotto» di quel 70% che l'Italia si era prefissata nella strategia di Lisbona, spiega Andrea Garnero, evocando, tra i punti di debolezza del nostro Paese anche il previsto calo dei salari reali.

Dopo il positivo biennio 2023-2024, sono continuati a crescere dell'1,3% nel primo trimestre 2025, principalmente grazie al basso tasso di inflazione. Ma restano ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre del 2021, il che - allerta l'Ocse - «rappresenta il divario più ampio tra le grandi economie». A questo si aggiungono i recenti rincari energetici che spingono al rialzo l'inflazione e al ribasso gli stipendi. Si prevede che i salari reali in Italia diminuiranno dello 0,9% nel 2025 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2026, visti i limitati rinnovi dei contratti collettivi in programma per il 2026 e il rallentamento in corso nel mercato del lavoro. «E' come se ci mancassero venti giorni di stipendio rispetto al primo trimestre del 2021», commenta Garnero, avvertendo che il divario «tornerà probabilmente ad ampliarsi» a causa dell'aumento dei prezzi al consumo.